

FARE SCUOLA,
DITRE LA SCUOLA!

2

Caterina Arciprete

3

L'artista partenopea si diploma all'IED di Roma dove insegna dal 2000 al 2002. Lavora come scrittrice ed illustratrice pubblicando titoli d'arte con Electa, Skira, Arte'm, Artebambini, Revue le Conférence.

Nel 2006 con la personale 'L'occhio di Napoli' inizia il suo percorso a New York. In Italia sviluppa progetti d'arte per gioielli Oste, Camomilla Italia, Aeroporto di Napoli, Eurofly. Mentre partecipa a mostre collettive a Pechino, Los Angeles, New York, Milano. Dal 2013 fa parte della piattaforma internazionale BIN. Dal 2010 realizza opere di videoart e fotografia. 'Transition point' è il videoart segnalato come eccellenza italiana da Expo 2015.

Nel 2017 presenta la sua ultima personale 'The invisible beat_Angeli' al Pio Monte della Misericordia di Napoli.

Workshop d'arte

4

L'appuntamento con l'arte, negli spazi meravigliosi del museo, ha avuto come protagonisti piccoli artisti. Lo scopo è stato, infatti, fare immedesimare i giovani studenti nel mio ruolo, sviluppando attraverso i miei stessi canali espressivi, vere e proprie piccole opere di fotografia e disegno. Le foto delle sculture di villa Pignatelli, scattate precedentemente, sono state integrate dagli allievi con prolungamenti pittorici dando vita ad incredibili astrazioni, storie e riferimenti simbolici. L'entusiasmo, la spontaneità artistica dei ragazzi, che le sculture che ci circondavano durante l'incontro hanno ispirato, ha dato vita ad un'esperienza stimolante, istintiva e allo stesso modo creativa.



Chiara Coccoresese

Chiara Coccoresese (Napoli, 1982) si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 2005. La sua ricerca artistica si orienta verso la creazione di immagini surreali ed oniriche, attraverso un uso combinato di fotografia, scenografia in miniatura, pittura ed elaborazione digitale. Il risultato è un lavoro dove verità e virtualità si confondono e si compenetrano attraverso i confini resi sfumati e pittorici. Le sue immagini sono ricche di richiami provenienti dalla storia, dall'arte moderna e contemporanea e dalle fiabe classiche. La sua è una creatività corposa e comunicativa, accresciuta dalla presenza continua di elementi "pop" e rimandi alla tradizione. Le enigmatiche rappresentazioni di Chiara Coccoresese, colorate o nelle sfumature seppia o bianco e nero, attraversate da luci e ombre, sono leggibili come stanze di affioramenti mnestici, di ricordi infantili, di visioni ipnagogiche, di premonizioni del Caso o del Destino. I suoi viaggi silenziosi, verso Archetipi di ascendenza junghiana, si intessono di risalimenti al mito, a forme rituali o liturgie sacrali, a rielaborazioni mistiche, a scenari metaforici di ordine scenografico, letterario, teatrale, onirico, in cui protagonista è costantemente l'inconscio ed il cui destinatario è fatalmente l'osservatore. Realizza le sue prime personali presso la Galleria Paolo Erbetta di Foggia e la Galleria WhiteLabs di Milano, entrambe a cura di Nicola Davide Angerame. Si susseguono numerose personali. Ha realizzato le illustrazioni del libro *Lo specchio dei desideri*, dello scrittore inglese Jonathan Coe, edito da Feltrinelli nel 2012 e pubblicato in Francia (Gallimard), Grecia (Polis), Brasile (Record), Olanda (Cargo) e Inghilterra (Unbound). Nel 2013 è finalista del Premio Cairo, a cura di Luca Beatrice, per il quale realizza il lavoro "Chiave di SOL". Nel 2015 entra nel progetto "Imago Mundi - Luciano Benetton Collection", nella sezione italiana curata da Luca Beatrice, cui fa seguito la pubblicazione del volume *Praestigium Italy II - contemporary artists from Italy*, pubblicato da Fabrica. L'artista è inoltre presente nell'Atlante dell'Arte Contemporanea a Napoli e in Campania 1966-2016 (Electa, 2017), a cura di V. Trione. Nel 2016 vince il Premio Raffele Pezzuti, a cura di Marco Izzolino, e il suo lavoro "Zona Rossa/Piano di Fuga" viene collocato in via definitiva nella stazione Vanvitelli della metropolitana di Napoli. Nello stesso anno viene invitata dal curatore Alberto Dambruoso alla residenza d'artista BoCs Art (Cosenza), e il suo lavoro "Diario di una Fiaba" entra a far parte della collezione d'arte contemporanea del Bocs Art Museum. Nel 2017 vince il concorso Un'Opera per il Castello, a cura di Angela Tecce e Claudia Borrelli, e il suo lavoro "La Cura" diventa installazione permanente all'interno di Castel Sant'Elmo (NA). Premi e riconoscimenti: Vincitrice del concorso "Un'Opera per Castello", a cura di Angela Tecce (2017); Vincitrice Premio Raffaele Pezzuti, a cura di Marco Izzolino (2016); "Sidicini Contemporary Art Prize" a cura di Cesare Patanè, secondo premio (2017); Selezione Giura del Premio Combat Prize, sezione fotografia (2016); Finalista Startup Optima, Premio Arte Contemporanea, a cura di Chiara Pirozzi (2016); Finalista Startup Optima, Premio Arte Contemporanea, a cura di Alessandra Troncone (2015); Finalista 14° Premio Cairo, a cura di Luca Beatrice (2014).

Pareidolia

La fantasia dei bambini è senza limite e noi non possiamo fare altro che cercare di imitarla, etichettando forme di pensiero spontanee e naturali con nomi complicati: un esempio è la cosiddetta "pareidolia", ovvero l'illusione subcosciente dell'essere umano che tende a ricondurre a forme note oggetti o profili (naturali o artificiali) dalla forma casuale. Un tentativo insomma di mettere ordine nel caos, di vedere qualcosa di familiare nelle tante immagini che affollano la nostra vista, un esercizio di disegno mentale la cui tecnica affonda nelle radici della memoria personale. Un gioco. Il laboratorio ha come centro di indagine questa attitudine, che è propria della mente umana e oggetto di ricerca nel mio lavoro artistico; essa è particolarmente viva nei bambini che, nei giochi o nei disegni, tendono a "umanizzare" gli oggetti e la natura che li circonda. Ho così condotto i bambini attraverso la scoperta e consapevolezza di questa preziosa facoltà e ne ho tratto spunto, mediante l'osservazione del loro processo creativo, per il mio lavoro personale.

Il laboratorio è iniziato con una prima fase introduttiva aperta da un girotondo, una sorta di rituale per entrare nel "mondo magico" del gioco. Ho introdotto poi il termine "pareidolia" e ho spiegato le varie fasi del laboratorio:

Fase 1: I bambini vengono condotti attraverso vari spazi di Villa Pignatelli, alla ricerca di forme note (volti, animali o altro) in oggetti o particolari di oggetti. Possono ad esempio vedere un sorriso nel ricciolo di una decorazione oppure un sole nella ruota di una carrozza. Ogni bambino sceglie la forma che lo ha colpito di più e scatta quindi una polaroid, dietro la mia guida, dell'oggetto in questione.

Fase 2: Si torna nella sala dove è stato fatto il girotondo. I bimbi si siedono per terra in un cerchio con al centro tutte le fotografie che vengono adesso ridistribuite in modo casuale. Ogni bambino è invitato a scrivere su un post-it 1 o 2 parole lasciandosi ispirare dall'immagine e a incollare il foglietto dietro la polaroid.

In origine il progetto prevedeva anche una terza fase, che purtroppo non si è potuta realizzare, dove le parole scritte avrebbero dovuto formare una filastrocca. Ciò però mi ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle prime due fasi, ovvero quelle proprie della "pareidolia", e di scoprire come, appena compreso il gioco, i bambini abbiano dimostrato qualità impressionanti di creatività, intelligenza e profondità. All'interno della Villa, nascosti nelle venature dei marmi, nei ghirigori del mobilio, nei particolari delle carrozze e nei chiaroscuri del giardino, sono stati trovati animali, profili umani, mondi paralleli e simboli. Un laboratorio d'arte che si è trasformato in una vera e propria caccia al tesoro all'interno di differenti livelli di percezione. Tutto ciò mi ha permesso di entrare nella dimensione magica della loro infanzia, ho osservato con i loro occhi e ho compreso quanto la percezione della realtà sia soggettivamente legata alla storia personale di ciascun individuo e quanto la dimensione fisica in cui in nostro copro si muove sia indissolubilmente legata ad altre dimensioni più alte, dalle quali l'immaginazione ci permette di leggere, percepire ed interpretare il mondo che ci circonda.



GUFO
ROBOT
Tifone
DIVISORE
DURA
RE
TESTA DEL
CORRA
CROCE
ALBERO
Jameda
Vestito
Piume
MONDO
DISTINTI
VO =
CHIAVE

10

Marco Rossetti

Marco Rossetti (1987, Capua) attualmente lavora tra Napoli e Firenze.

Nel 2011 si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Il suo lavoro si articola in linguaggi differenti utilizzando prevalentemente la fotografia e la scultura. Le foto raccolte, alterate, vengono affrontate come materiale grezzo, esteticamente resistente, correlato alla memoria e alla proiezione. Il possibile sembra vero e la verità esiste, ma ha molte sfaccettature. Le sue opere non mostrano mai la struttura completa. Lo spettatore può facilmente immaginare una propria interpretazione senza essere ostacolato dalla realtà. Utilizzando un archivio sempre crescente di documenti trovati per creare opere autonome, riflette su argomenti strettamente correlati di archivio e memoria. Marmo, legno, proiezioni, foto di famiglia... si fondono in un gioco di tagli, sovrapposizioni e dissolvenze per arredare, attraverso il proprio giudizio, il tunnel dei ricordi.

Nel 2013 vince il Lap/Public Award. Nel 2016 è finalista al premio "Un'opera per il Castello". Partecipa a molte residenze tra cui:

- Falìa - Residenza Artistica, a cura di Alice Vangelisti, Lozio Valle Camonica.
- ProgettoBorca - Residenza Artistica, Dolomiti Contemporanee, a cura di Gianluca D'Incà Levis, Borca di Cadore.
- BoCS Art - Residenza Artistica Cosenza a cura di Alberto Dambruoso (de i Martedì Critici), Comune e Provincia di Cosenza.

Tra le recenti mostre:

Cassandre - a cura di Luca Palermo, Andrea Nuovo Gallery, Napoli

Linguaggi coalescenti – a cura di Valeria D'Ambrosio BBS, Prato.

Slander - BRAU Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica, a cura di Antonello Scotti, Napoli.

Giulio Napoli - ProgettoBorca – Dolomiti Contemporanee.

Sotto il tappeto - design week - Milano - Studio Mare.

Doppio Stallo - Galleria Primo Piano, Napoli - a cura di Raffaella Barbato.

Kalki club - Nesxt Torino - spazio Current.

Workshop:

Duetto per occhio destro e occhio sinistro in ciano e magenta - Museo Nitsch. Aporema onlus

Mario Rossi – Per Franco Vaccari – Fondazione Morragreco Napoli, Aporema onlus

Agoghé

E poi arriva quel momento di gioia e dolore, dove il tuo turno è concluso. E la terra, il sole e la notte prenderanno il tuo posto per guidare il passerotto fuori dal nido. La libertà assume una forma astratta, ma indispensabile per accedere alla consapevolezza di un mondo bellicoso e ostile. Qui un cucciolo diventa un lupo ed un bambino un atleta. Come per gli antichi greci, si prepara alla condotta che lo porterà alla vittoria, al duro allenamento per trionfare in battaglia. Uno di fronte all'altro. Così diversi. Così uguali. Divisi da fiumi di seguaci e un mare d'incoscienza. Da due standardi dipinti con la loro fede. Il trono è un traguardo irraggiungibile se non passa attraverso il rigore, l'addestramento e un conflitto interiore ...ma il ricordo di un bambino è capace di spingerti molto più in alto. E' da lassù che puoi vedere, senza indottrinamento, che siamo tutti indistinguibili.

I bambini si ritrovano davanti a due standardi e delle spade allineate.

Si formano due fazioni.

Bisogna individuare il proprio simbolo attraverso il minimo comune denominatore dei ricordi.

Si parla e si raccontano storie per formare un ricordo unico, si trasforma in immagine e si fissa sullo standardo.

Trovata una fede comune, un unico credo che però ci separa dagli altri (dall'altra squadra) è il momento di combattere.

Se i componenti delle due squadre vengono mischiati il risultato non cambia, ci saranno sempre ricordi comuni, simboli sugli standardi e una fede da difendere. Il nemico è solo una creazione, un'illusione, come lo standardo, come il ricordo.



Una differenza generazionale e la didattica per l'uso delle immagini

di Marco Izzolino

C'è una profonda differenza tra la prima formazione della mia generazione, quella che ha trascorso i primi anni di vita negli anni Settanta, e quella delle generazioni successive, la cui prima formazione è avvenuta dagli anni Ottanta in poi. La mia è stata l'ultima generazione che abbia imparato a scrivere ed a disegnare prima di riuscire a riconoscere le rappresentazioni fotografiche e video. Nel corso degli anni Settanta, poi, si è andata progressivamente anticipando l'età in cui i bambini fossero in grado di riconoscere le foto e i video, tanto che i nati negli anni Ottanta furono i primi ad essere capaci di riconoscere tali immagini prima che gli fosse insegnato a disegnare e/o a scrivere. Le motivazioni di questo processo sono state molte e varie. Sicuramente la larga diffusione di macchine fotografiche e video a basso costo è stato l'inizio del fenomeno, tuttavia ciò è accaduto già nel corso degli anni Sessanta. Soltanto nel decennio successivo sono intervenuti altri fattori determinanti: la diffusione dei televisori a colori, la disponibilità di questi per la fruizione tra i bambini, la diffusione delle fotografie nei libri per l'educazione infantile (libri scolastici e libri per bambini), la facilità con cui fosse possibile sviluppare le stampe fotografiche e dunque la messa a disposizione di queste alla visione infantile, ecc. Dagli anni Ottanta in poi, dunque, i bambini hanno completamente modificato il proprio modo di organizzare e comunicare le informazioni percepite. Le fotografie e le immagini video hanno probabilmente abituato i bambini, fin nei primissimi anni d'età, ad avere una maggiore familiarità nel 'fissare' in immagini, piuttosto che in scritti, le proprie esperienze. Più o meno da quando io ero ancora a scuola, dalla fine degli anni Ottanta, sento parlare di una radicale riforma della scuola media inferiore e superiore: per ciò che concerne i cicli, le materie e i contenuti disciplinari. Dopo aver concluso il mio corso di studi scolastici e universitari e aver potuto constatare l'inefficacia della diverse riforme scolastiche che si sono succedute negli anni, mi sento di poter affermare che il problema principale di tali riforme è stato quello di continuare a sottovalutare l'importanza e dunque la necessità di un incremento dell'istruzione artistica, alla luce dei radicali cambiamenti che stanno avvenendo nelle modalità di apprendimento dei giovani. La diffusione delle fotografie, l'uso diffuso della televisione, del computer e, ormai, degli smartphone - in rete - stanno mettendo però in guardia psicologi, pedagogisti e linguisti sul fatto che l'immagine debba diventare il baricentro della formazione, mettendo alle corde quella fondata sulla lettura ed il libro (lo stesso termine formazione sembra aver ormai sostituito quello ormai obsoleto di istruzione, proprio per questa ragione). Con questo non si vuol certo affermare che la scrittura ed i libri non debbano più essere considerati fondamentali per la formazione, tuttavia è opportuno elaborare programmi formativi che presentino nozioni e conoscenze multiple in contemporanea, condensate inizialmente in immagini/icone simboliche grazie anche all'aiuto delle nuove tecnologie, partendo dalle quali ciascuno abbia poi la possibilità di crearsi la propria sequenza di conoscenze, tornando così a posteriori alla scrittura ed al libro (cartaceo o digitale che sia).

Le mie ricerche storico-artistiche ed alcune riflessioni sull'uso della fotografia mi hanno stimolato a riconsiderare la mia formazione e ad elaborare una didattica sull'uso e la lettura delle immagini fotografiche (e video) che potesse supplire a tutte le carenze avute dalla mia generazione negli studi. La presenza della fotografia nella didattica scolastica senza che ne fosse dato insegnamento è la contraddizione più eclatante della scuola, tuttavia molti altri erano i media e le tecniche che pervadevano la nostra vita, che ci fornivano istruzioni, nozioni, conoscenze che erano assolutamente assenti dalla scuola e dalla formazione 'ufficiale'.

Il fatto che la fotografia fosse stata recepita in origine dagli ambienti artistici - poiché erano stati gli artisti a dare immagine al mondo fino a quel momento - mi ha spronato a riconsiderare le grandi trasformazioni della produzione artistica del Novecento alla luce proprio delle novità introdotte dal nuovo medium. La ricerca artistico-visiva ha anticipato, spesso anche di molti anni, alcuni di quei fenomeni di comunicazione che poi si sarebbero diffusi a livello collettivo. Credo, infatti, che tale ripensamento costituisca oggi una necessità impellente in quanto le nuove forme del sapere legate all'immagine sono ormai così diffuse da aver completamente soppiantato quelle del passato legate alla scrittura ed al libro; tuttavia ancora pochi sono coloro che sono in grado di capirne i meccanismi ed interpretarne correttamente il linguaggio. Ciò vuol dire che la maggior parte dei messaggi riescono a passare inconsapevolmente, a livello per così dire inconscio, e che chi è stato istruito ad utilizzare consapevolmente le nuove forme di comunicazione è in possesso di un potere immenso di controllo sugli altri. Sono così stato ben felice di accogliere la richiesta di Aporema di elaborare un programma didattico specifico da sperimentare all'interno dei percorsi di formazione scolastica. Alla base di questo programma c'è la volontà di mettere gli allievi direttamente a contatto con gli artisti e con la loro ricerca, affinché, attraverso il fare arte e la creazione di immagini, possa essere stimolato nei giovanissimi un pensiero critico che non si sviluppi soltanto attraverso l'elaborazione verbale (pensiero sequenziale), ma anche attraverso l'elaborazione di immagine (pensiero simultaneo). I tre artisti che hanno collaborato con me in questo programma, Caterina Arciprete, Chiara Coccoresse, Marco Rossetti, non a caso hanno scelto tutti e tre di sperimentare con i bambini forme di linguaggio intorno all'uso della fotografia. È questo medium infatti quello che più ricorre nella didattica scolastica oltre alla scrittura, eppure è il primo il cui studio non rientra nella didattica stessa. L'obiettivo non è stato quello di creare insieme agli allievi delle opere (d'arte) fotografiche, ma quello di trasmettere loro un linguaggio: una pratica dell'uso delle immagini (fotografiche), in tre modalità completamente diverse. In un solo giorno gli allievi sono stati messi in grado di usare la macchina fotografica in modo alternativo e creativo, usando le immagini così create per costruire pensiero e non soltanto per assimilare quello altrui. Vorrei lasciare a questo punto che siano gli stessi artisti a raccontare la loro esperienza con gli allievi.

Il 7 aprile 2018, al Museo Pignatelli di Napoli, si è tenuto l'incontro *"Fare scuola, oltre la scuola! – seconda annualità. L'arte come motore del cambiamento"*, con riferimento al Protocollo d'intesa tra il *Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca* ed il *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*. L'incontro nasce dalla volontà di dare visibilità alle metodologie didattiche messe in atto presso il *2° Circolo Didattico "G. Siani" di Mugnano*, grazie al Progetto della *Regione Campania "Scuola Viva"* edizione 2017/2018.

Genitori, alunni e visitatori sono stati guidati dal personale del Servizio Educativo del Museo Pignatelli in luoghi di particolare interesse del Museo. Divisi in gruppi hanno vissuto la propria "esperienza" con artisti, che collaborano e condividono da anni le metodologie didattiche innovative di Aporema onlus. Hanno realizzato attraverso brevi workshop sul tema della creatività e della relazione una piccola "opera ibrida".

L'opera ibrida è il cuore del progetto che Aporema onlus sin dal 1998, propone e attua presso scuole di ogni ordine e grado, per lo sviluppo di metodologie didattiche innovative. Nella seconda parte della mattinata è stato restituito, attraverso una proiezione "in diretta", quanto realizzato dai partecipanti durante l'esperienza svolta.

Workshop, con alunni e visitatori, degli artisti:
Caterina Arciprete, Chiara Coccoresse, Marco Rossetti.
Coordinati da Marco Izzolino.